

# La lunga vita di Giacomo Bertolotto

Maura Anfossi



Giacomo Bertolotto viene alla luce il 22 maggio 1909, anno di nascita di importanti intellettuali italiani: lo storico Indro Montanelli, il letterato Leone Ginzburg, il filosofo Norberto Bobbio, ma la sua crescita avviene in condizioni decisamente meno agiate. Nascere nella cascina Economia della piccola frazione Combe e rimanere presto orfani di entrambi i genitori limita le opportunità culturali e sociali. Nonostante Giacomo avesse una gran sete di conoscenza, la sua istruzione si è fermata alla terza elementare, ma il suo desiderio di imparare e la sua curiosità sono andate ben oltre e lo hanno accompagnato per tutta la vita. Era un uomo di grande esperienza, con ottime qualità di mediatore e grande verve, ma a chi gli faceva apprezzamenti sulla sua arguzia e apertura mentale, ribatteva dicendo che aveva fatto solo "la terza pastural". In realtà aveva completato il ciclo delle scuole elementari "da privatista" con lezioni serali, ricevute dopo le ore di lavoro nei campi, da Don Bonino maestro elementare in Chiusa di Pesio, che ne aveva apprezzato l'intelligenza e la motivazione all'apprendimento.

Giacomo è il primo dei 5 figli di Agnese Bruno e Antonio Bertolotto, che insieme al fratello Domenico gestisce in mezzadria la cascina Economia di proprietà degli Eula.

Una famiglia allargata di contadini che vive di poco, ma dignitosamente e in armonia, anche grazie alla generosità d'animo e alla lungimiranza della famiglia proprietaria delle terre. Tutto procede in tranquillità fino al giorno in cui Antonio e la moglie si ammalano di spagnola. Nell'arco di pochi giorni la situazione precipita e Giacomo, che all'epoca aveva 9 anni, e le sue quattro sorelle (Maria 7 anni, Agnese 5, Francesca 3 e Antonietta 6 mesi) rimangono orfani.

Il giorno del funerale Giacomo viene informato dal Rettore di Combe che poche ore dopo sarebbero partiti per l'orfanotrofio. Dall'oggi al domani la sua vita viene stravolta: allo strazio per la perdita dei genitori si aggiunge il dolore di dover lasciare i parenti e la cascina e il terrore per il futuro suo e delle sorelle. Ma ad un certo punto l'angoscia viene squarciata da una frase, che si inciderà in modo indelebile nella testa e nel cuore di Giacomo, che la ripeterà, emozionandosi, fino alle ultime ore di vita. "Siamo mica matti, i miei nipoti all'orfanotrofio?! Li prendo io".

Sono le parole di barba Minicot, rientrato dal fronte francese poco prima del trasferimento dei minori nell'Istituto. Domenico Bertolotto (Minicot), informato della sorte dei nipoti, aveva deciso di prenderli con sé tutti e cinque e di crescerli insieme ai suoi figli. Al tutore che gli faceva osservare quanto fosse ardua l'impresa, rispose di esserne ben consapevole, ma anche fiducioso della Provvidenza divina. Giacomo ricorda che il tutore s'inginocchiò davanti a Minicot e gli baciò la mano, colpito dalla testimonianza di fede e generosità ricevuta, virtù che lo accompagnarono per tutta la vita e lasciò in eredità a Giacomo e a tutta la famiglia. Giacomo accoglie quelle parole con lo stupore e la riconoscenza che segneranno la sua storia. La gratitudine infinita per lo zio Domenico e la zia Felicina lo porteranno ad una fiducia e disponibilità infinita nei confronti degli altri e ad un legame intenso e viscerale con i suoi cugini, figli di barba Minicot. Diventeranno un'unica grande famiglia, segnata da un affetto profondo e una solidarietà particolare nei momenti di difficoltà.

Da quel momento in poi Giacomo si responsabilizza molto e cerca di aiutare barba Minicot nelle attività agricole per far prosperare le terre. Grazie ai risparmi accumulati, pur fra avversità e traversie, la famiglia riuscirà ad acquistare una piccola proprietà ai "Baudena" di Combe e si trasferirà lì nel gennaio del 1932. In quegli anni Giacomo andrà periodicamente a Roma in visita dalla famiglia Eula perchè Ernesto, primo presidente della Corte di Cassazione, lo invitava spesso e lo utilizzava come mediatore di questioni locali. L'opportunità di viaggiare, conoscere gente colta appassiona Giacomo, che amava raccontare di essere stato diverse volte al "palazzaccio con Eccelensa Eula".

Nel 1936 si sposa con Laura Viglione, nel 1937 nasce la prima figlia, Romana, e nel 1944 la secondogenita Albina. Con la moglie nel 1938 costruisce una casetta, nella quale trova collocazione un negozio di Sale e Tabacchi, generi alimentari, drogheria, posto telefonico.

Giacomo si dedica anche al commercio: acquista e vende vino, grano, castagne e bozzoli di bachi da seta, che smercia in tutta la provincia. A bordo del suo furgoncino, oltre ai mercati di Cuneo e Mondovì, dove è molto conosciuto e apprezzato, frequenta anche la Liguria per scambiare i prodotti locali con l'olio ligure. E' uno dei primi chiusani ad acquistare un veicolo motorizzato, che gli dà la possibilità di estendere la sua attività, ma gli offre anche uno strumento in